

IL PIANO DEL LAVORO

«Il lavoro è pane e dignità Solo così riparte l'Italia»

● La leader Cgil attacca Monti: sempre tagli, mai riforme ● Crisi: serve un governo che scelga

MASSIMO FRANCHI
ROMA

«Per noi riforma significa cambiare per ridurre disuguaglianze, per dare risposte eque ed efficaci, per traghettare lo sviluppo». È una Susanna Camusso all'attacco e che non ci sta a passare per conservatrice quella che presenta il Piano per il lavoro della Cgil nella prima giornata della Conferenza di programma. Al Palalottomatica di Roma la sua relazione attenta e rigorosa, che concede pochissimo alla platea di delegati, punta ad aprire un dibattito che vuole uscire dai confini del sindacato e investire subito la politica. A meno di un mese dalle elezioni, la Cgil decide infatti di invitare i leader del centro sinistra e attacca senza esitazioni Mario Monti. La Cgil pone «esplicitamente il problema del riconoscimento e del rispetto». E «non è riconoscimento e rispetto - attacca il segretario della Cgil - quel tramestio che caratterizza questa campagna elettorale, che non distingue i ruoli, che confonde responsabilità, che cerca nemici per non provare a misurarsi sui contenuti, che scarica responsabilità per non ammettere che ha trascurato il Paese». La colpa peggiore di Monti? «Il rigore e l'ossessione del debito pubblico», come in gran parte d'Europa, sostiene Camusso. Un Monti che non può certo ergersi a esempio di riformismo. «Abbiamo visto tanti tagli, non riforme, in qualche caso alterando persino il patto di cittadinanza».

I LIMITI DELL'AGIRE

E allora l'unica risposta per «chiudere una lunga epoca di transizione, di politiche liberiste», è la consapevolezza che «non si esce dalla crisi italiana se non c'è un governo che sappia e voglia scegliere, che sappia proporre una via di uscita». Ma il sindacato è geloso della propria autonomia, vuole cancellare l'abusata metafora della cinghia di trasmissione del partito e allora Camusso

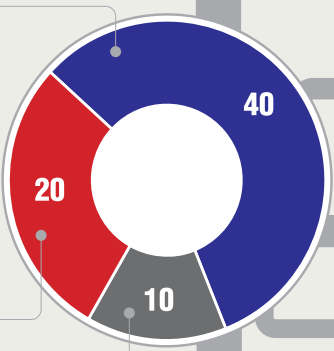
IL PIANO DEL LAVORO DELLA CGIL

Presentato da Susanna Camusso per il triennio 2013-2015

LE RISORSE (miliardi di euro)
COME SI GENEREREBBERO

Riforma sistema fiscale

- Allargamento basi imponibili
- Maggiore progressività imposte
- Patrimoniale su grandi ricchezze
- Recupero strutturale evasione
- Riduzione costi politica
- Miglior redistribuzione spesa pubblica
- Utilizzo programmato
- Fondi europei



■ Riordino agevolazioni e trasferimenti alle imprese

A COSA ANDREBBERO DESTINATE

- 15-20** Creazione diretta posti di lavoro
- 5-10** Sostegno occupazione e ammortizzatori sociali
- 10-15** Nuovo welfare
- 4-10** Progetti operativi
- 15-20** Restituzione fiscale

LE CONSEGUENZE

IMPATTO SUL TRIENNIO 2013-2015

	2013	2014	2015
Occupazione	+1,9%	+0,6%	+0,4%
Tasso disoccupazione	9,6%	8,5%	7%
Pil	+2,2%	+0,8%	+0,1%
Investimenti	-	-	+10,3%
Reddito disponibile	-	-	+3,4%
Consumi famiglie	-	-	+2,2%

ANSA-CENTIMETRI



...
Il premier ci deve riconoscimento e rispetto Non può inventare nemici per giustificare gli sbagli

sottolinea come «la necessità di un nuovo governo» non basta: serve «un'altra idea che riconosca i limiti dell'agire di tanti anni trascorsi e valorizzi le potenzialità partendo dalle risorse che ha il nostro Paese».

«NO AL MASSIMO RIBASSO»

Per farlo però l'unico modo è «partire dal lavoro». Si deve parlare di lavoro che «è il pane» e «non può essere povero, figlio del massimo ribasso, incerto o precario». La ricetta Cgil è molto diversa e ha come obiettivo la «piena e buona occupazione»: «A questo devono essere dedicate risorse ed energie, pensiero, idee e soprattutto azioni».

L'esempio è quello del Piano del lavoro nel 1949/50 che «indicava le scelte del Paese, indicava che cosa Cgil, lavoratori e lavoratrici, pensionati avrebbero messo al servizio del Paese». L'analogia con l'oggi sta nel fatto che quel «Piano mise a disposizione lavoro per ricostruire infrastrutture e per progettare consumi per un mondo del lavoro che ben pochi consumi poteva permettersi». Oggi non si esce da una guer-

ra come allora, ma «dalla crisi più lunga dal dopoguerra, dopo cui niente sarà più come prima». I problemi oggi non vengono dalla penuria di risorse, ma dai «criteri europei», dettati «da quest'epoca liberista». «Non crediamo a quell'adagio tanto di moda del "ce lo chiede o impone l'Europa", alibi per non assumersi la responsabilità di tante politiche inique e sbagliate».

E allora, consapevole dei vincoli che vengono da Bruxelles, la Cgil propone una serie di misure: la mutualizzazione del 20% del debito degli Stati («che permetterebbe di liberare risorse per lo sviluppo»), «lo scorporo degli investimenti dai criteri del Patto di stabilità interna», l'uso «dei fondi della previdenza complementare» e della Cassa depositi e prestiti («che, come in Francia e Germania, fa da grande volano degli investimenti e degli indirizzi di politica industriale e delle reti»).

La Cgil però non rinuncia all'idea, lanciata nel 2008, di una «tassa sulle grandi ricchezze, sui patrimoni e sulle rendite finanziarie mobiliari e immobiliari». Queste risorse serviranno per

«un'idea di finanziamento che non gravi sul debito pubblico ma che operi redistribuendo la ricchezza, ovvero utilizzando risorse oggi concentrate nella disponibilità di pochi e a nostro avviso sottratte invece a tutti».

La conclusione è un'orgogliosa rivendicazione del percorso fatto: il Piano del lavoro è sì «una proposta aperta al contributo e al confronto», ma «non è il libro dei sogni ma dà concretezza e immediatezza, celerità di risposta alla disoccupazione dei giovani».

Per il resto la prima giornata ha visto gli interventi di tanti ospiti non direttamente candidati: da Giuliano Amato («Mi pare opinabile che, quando la situazione si fa difficile, tutti gli occhi si puntino sul sindacato e gli si dica: tu devi cambiare»), a Fabrizio Barca. Fra gli interventi dei segretari di federazione Maurizio Landini ha chiesto «più coraggio nella richiesta di cambiamento e di diritti per i lavoratori».

Oggi la chiusura dalla Conferenza di programma con gli interventi (fra gli altri) di Carla Cantone e le conclusioni di Susanna Camusso.

Il segretario della Cgil, Susanna Camusso, durante i lavori della conferenza
FOTO DI MAURO SCROBOGNA/LAPRESSE

Tutti i sì della Cgil, senza aspettare un governo «amico»

Nulla sarà come prima. È un passaggio del discorso di Susanna Camusso. Una constatazione in cui s'innesta il «Piano del lavoro 2013», settanta anni dopo quello voluto da Giuseppe Di Vittorio. La presunta «conservatrice» Cgil pensa, con quelle secche parole, che la crisi sia un'occasione di cambiamento e non per restaurare antiche servitù. Che bisognerà rinnovare, cambiare, non conservare. L'Ilva non potrà più essere quella di una volta, con i suoi fumi omicidi e nemmeno la Fiat con i suoi sbandierati Marchionne. Sarà necessario un nuovo «compromesso sociale». E l'aspirazione non è quella tesa ad incassare posti di lavoro purchessia, magari per lavori «socialmente utili». L'obiettivo è per lavori di qualità in imprese all'altezza dei tempi.

Il Piano 2013 tiene così conto non solo dei vincoli di bilancio, dei vincoli europei, ma anche dei vincoli ambientali. E fa perno su un antico pilastro della «cultura Cgil», quella cultura che faceva comprare allo stesso Di Vittorio ragazzo un vocabolario, come primo libro. Oggi è l'organizzazione che rilancia l'apprendimento permanente, «centocinquanta ore alla rovescia», ovvero quel tempo

L'ANALISI

BRUNO UGOLINI
ROMA

Un nuovo «compromesso sociale» nella sfida propositiva di Camusso che dovrà confrontarsi con i programmi di Cisl e Uil e con quelli di Confindustria

usato negli anni 70 dagli operai, per studiare, come arma per sostenere l'occupabilità, per cercare di superare il muro del precariato. Perché «sapere» è «potere» e il sindacato può essere una miniera di informazioni e conoscenze da distribuire.

Non è stato un comizio quello di Susanna, ma un lungo ragionamento basato su articolati propositi. Nemmeno condito da invettive rivolte ai tanti (il super-tecnico presidente del Consiglio in testa) che hanno voluto dipingere il principale sindacato italiano, come una palla al piede, vero responsabile degli enormi guai sociali del paese. Domani molti giornali non potranno fare il titolo: «Monti, sei tu la palla al piede», oppure ridurre il tutto a «La Cgil fischia Monti». Certo potranno rifarsi magari sostenendo che quello della Cgil è «un libro dei sogni». Oppure cercando di dimostrare che siamo di fronte a una cinghia di trasmissione all'incontrario con il Pd al seguito di Camusso, oppure ricalcando il tema delle divisioni (lei vuole la patrimoniale, Bersani no). Mentre altri, come hanno già cominciato a fare, riprenderanno le parole di Alcide De Gasperi (che secondo alcuni sarebbe il precursore di Mon-

ti) che nel 1949 disse a Di Vittorio che i piani non bastavano, occorrevano i quattrini. Eppure nel piano 2013 c'è un lungo approfondimento sui possibili finanziamenti, e non c'è solo la faticosa patrimoniale, c'è anche la proposta di un uso diverso della Cassa depositi e prestiti, come avviene in altri Paesi europei.

Certo la Cgil nel discorso di Susanna, non appare certo come una specie di Cgt francese intenta a dettare piani in stile sovietico. Semmai testimonia la volontà di uscire da una fase solo difensiva (una critica avanzata a suo tempo da dirigenti come Trentin e Foa), per lanciare una sfida propositiva. Quante volte è stata incalzata perché, si diceva, sapeva dire solo dei no?

Eccoli, ora, tutti i sì della Cgil. Senza la pretesa di dettare i compiti (come se Camusso fosse una Merkel nostrana) a Bersani, a Vendola o a Ingroia. Sono avanzate proposte a nome di un collettivo ampissimo di donne e di uomini. Perché quel piano non è nato nel buio di qualche segreta stanza, è frutto di decine e decine di riunioni che hanno percorso la penisola. Ne sa qualcosa Gaetano Sateriale, ex sindaco di Ferrara, ma con un serio passato di sindacalista, anche

alla Fiom, e che ha svolto assemblee ovunque da Milano a Palermo. Così questa «bozza» farcita di tabelle e di paragrafi dovrà tornare nei territori e cominciare a muovere i primi passi, attraverso quella che si chiama contrattazione sociale, contrattazione territoriale. Magari confrontandosi con i propositi della Confindustria (che ha obiettivi certo discutibili, come quelli di voler puntare solo sulla ricetta «esportazioni») e con quelli di Cisl e Uil, che sembrano dedicarsi principalmente a obiettivi a favore degli attuali occupati.

Lo stesso sindacato nel suo insieme, del resto, non potrà più essere quello di un tempo. Non sarà abolito come auspica Grillo, ma dovrà rinnovarsi, per non ridursi a un pezzo burocratico. Magari seguendo, come ha suggerito un funzionario «immigrato», le orme del sindacato di strada sperimentato nelle campagne meridionali. Soprattutto ritrovando una capacità di estesa e partecipata rappresentanza, perseguendo le vie tracciate nell'accordo unitario del 28 giugno 2011 che parlava di rappresentanza e rappresentatività, ma che è rimasta lettera morta. Senza aspettare che sia il dono di un governo «amico».